



Pietro Visconti
Direttore
pietro.visconti@
liberta.it

«Il nostro reparto già colpito pesantemente: 5 su 13, uno gravissimo. Siamo come i piloti degli aerei in guerra»

SENSO DEL DOVERE E SENSO DEL RISCHIO

Il coraggio e la paura dell'ortopedico di rinforzo «in colpa per il riposo»

● Buongiorno direttore, è il mio primo giorno fuori dall'ospedale dopo un bel po' di tempo. E avevo bisogno di scrivere a quello che ho sempre considerato un amico di penna. Per carità, sono un ortopedico e non sono in prima linea come i miei colleghi del Pronto Soccorso o i miei amici rianimatori dell'ospedale di Piacenza. Oggi sono in completa solitudine con i miei cagnoni. Non vedo la compagna da un mese. Noi dell'Ortopedia siamo già stati colpiti pesantemente, in 5 su 13, primario compreso. Uno è gravissimo a Bologna. Io mi sento quasi in colpa ad essere a casa oggi, infatti avevo chiesto ad una mia collega se voleva un cambio, per farla riposare. La tensione che ci portiamo addosso, il pe-

so di quello che vediamo ogni giorno, il dolore per quelli di noi caduti sul campo e per i pazienti che continuano a morire, solcherà le nostre anime per sempre. E tutto questo viene amplificato nel silenzio e nella solitudine di questa casa. Per questo motivo vorrei tornare a combattere; siamo come i piloti della seconda guerra mondiale, sappiamo bene i rischi che corriamo ogni volta che saliamo sul velivolo. Abbiamo lo stesso coraggio, la stessa bravura, la stessa abnegazione e determinazione di quei piloti. Ma anche, non glielo nascondo, la stessa paura di essere abbattuti. La saluto direttore, a presto. Spero.

Roberto Alessandrini
Piacenza

Stiamo diventando tutti un po' più veri, più essenziali, più sinceri. Vedete questo medico: nella solitudine di un primo giorno di riposo (nel tempo che fu avremmo detto di relax ma ora suona impossibile) sente il bisogno di collegarsi comunque con la battaglia in corso. Non c'è oasi né pratica né mentale, ormai. E' umanissimo tutto, nella lettera del dottor Alessandrini. Il sentirsi «quasi in colpa» per la pausa: ecco il segno della coscienza professionale autentica, che vuol dire assunzione responsabile di un rischio. Non c'è un grammo di retorica, ma piena aderenza al dramma che «solcherà le nostre anime per sempre». E' umanità anche il coraggio consapevole e, soprattutto, lo è «la paura di essere abbattuti». Da settimane medici infermieri operatori sociosanitari sono i nostri combattenti civili. Quando li definiamo eroi lo facciamo con le migliori intenzioni, ma occhio all'eccesso di mitologia: sono uomini, sono donne, gli viene di tremare pure a loro. Ammetterlo non li diminuisce, li rende anzi ancora più ammirevoli.